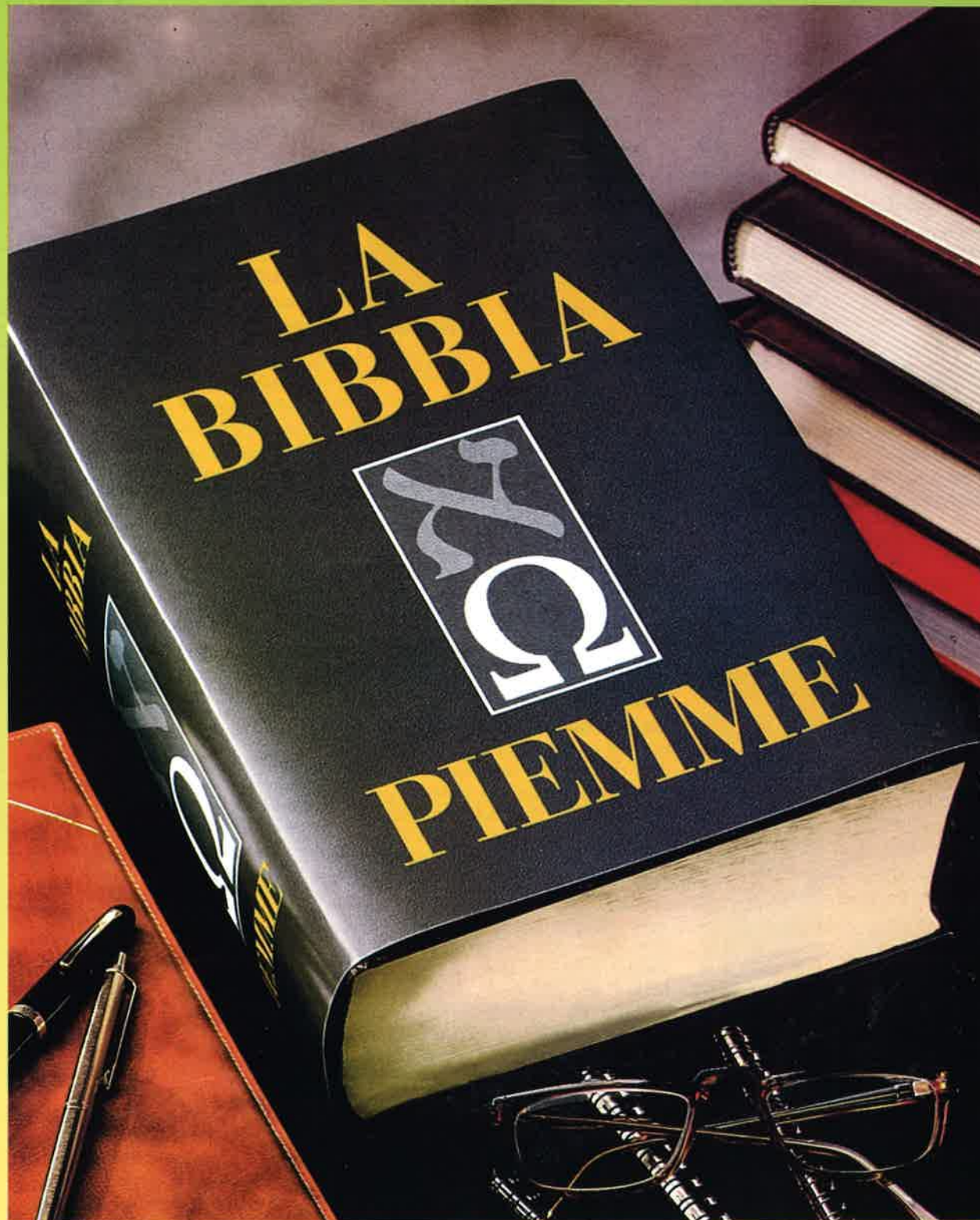


VITA SOMASCA

Ottobre - Dicembre 1995 - n. 98



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVII - n. 4 - Spediz. in abb. post. 50%



LA BIBBIA PIEMME

testi - cartine - introduzioni storico-letterarie - commenti esegetici - tavole cronologiche
con la collaborazione di 50 biblisti italiani

Piemme - Pagine 3.400 - Lire 270.000

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO



PADRE GENERALE

1 Cari amici

FESTE CRISTIANE

2 Natale, un attimo di eternità (Giovanni Gigliozzi)

4 Verso il duemila: sete di unità

VITA ECCLESIALE

6 Predicately con lo sport

9 Lo sport a Loreto

NOSTRA STORIA

10 In viaggio, con san Girolamo (Felice Beneo)

13 Leonardo Giustiniani, informatore (Secondo Brunelli)

15 Li seguirono le loro opere

OPERE

26 La prima chiesa di san Girolamo a Roma (GL. Biccini)

VARIE

18 Vita sociale (a cura di Piergiorgio Novelli)

20 Ex alunni (a cura di Mario Vacca)

22 Anniversari

28 Dare una mano

29 Brevissime

30 Spazio-ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)

32 I nostri defunti

Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – M. Arsieni – G. Germanetto – A. Introzzi – A. Mari – GM. Mattei – F. Moscone – Pianeta immagine, Roma – R. Polizio – A. Tarca – L. Valenti

In copertina: Bambina in primo piano (foto P. Osenga)



VITA SOMASCA n. 98

Anno XXXVII – n. 4

Ottobre - Dicembre 1995

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 – GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo – Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

CARI AMICI

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto, sono le stesse dei discepoli di Cristo. Così comincia il 16° e ultimo documento del concilio Vaticano II approvato trent'anni fa, a fine ottobre.

Volutamente le parole belle (gioie e speranze; in latino: *gaudium et spes*) sono state messe prima di quelle negative, prestando così anche il fianco all'accusa di ottimismo ingenuo rivolta alla Chiesa del Concilio. In merito a tale obiezione già Paolo VI aveva evocato l'antica storia del buon samaritano come paradigma della spiritualità del Concilio. E più recentemente Giovanni Paolo II, nell'importante lettera sulla preparazione del giubileo del 2000, ha parlato del Concilio come di un evento provvidenziale, "risposta evangelica all'evoluzione del mondo con le sconvolgenti esperienze del 20° secolo".

E' vero: violenza e lutti hanno sconvolto il nostro mondo anche quest'anno. I giorni delle brutte immagini dell'ex-Jugoslavia e l'assassinio del primo ministro israeliano Rabin, generale convertito alla pace per un nuovo assetto nel medio oriente, sono stati i momenti emblematici della volontà di sopraffazione che si manifesta dovunque. Voglio qui ricordare due episodi di violenza omicida che hanno riguardato da vicino i Somaschi. Anzitutto, a fine settembre, l'uccisione di p. Ottorino Maule, missionario saveriano, fratello di un nostro religioso (oggi in Filippine), avvenuta in Burundi. La sentenza che ha punito lui, insieme a un confratello friulano e una collaboratrice laica trentina, è nata dal rifiuto della riconciliazione che lui (con altri) predicava per un paese che fatica a tenere insieme Vangelo e convivenza tra le due etnie degli abitanti. Poi, il 10 ottobre, l'uccisione di un somasco colombiano trentenne, p. Josè Juvencio Junco, colpito fuori da una banca, dove aveva ritirato una non alta somma di denaro che serviva per le spese dei lavori di ampliamento del nostro centro che a Bogotá è a servizio dei minori di strada, le prime vittime delle crudeltà e tensioni che avvelenano la Colombia.

Dove sta la speranza e dove si esprime la gioia che, dinnanzi al mondo, fa guardare con fiducia la Chiesa e, nei nostri casi, i missionari e i religiosi che si dedicano all'educazione della gioventù a rischio? I colloqui di pace per la ex-Jugoslavia e l'impegno, mostrato da tanti, di proseguire e appoggiare la politica di pace in Palestina sembrano, sul piano internazionale, più che una promessa ottimistica. E, come incitamento per noi, la forza della speranza è in parole di coraggio e di serenità che la mamma novantenne dei fratelli Maule (che hanno anche 4 sorelle suore e 2 nipoti missionari) ha rivolto ad un rappresentante dei saveriani: "Dica al Padre generale che mandi altri missionari al posto di mio figlio Ottorino".

Nessuno tra chi si è lasciato prendere dal "Vangelo della carità" (quello che si è approfondito al convegno ecclesiale di Palermo) vuole lasciare i posti anche difficili dove sa che si prepara un avvenire più degno per tutti i figli di Dio. Né può desistere, anche in gravi situazioni, dalla simpatia improntata a misericordia "per ridonare la speranza a quanti disperano di un destino più alto", perché è la stessa simpatia che viene alimentata da Gesù redentore che, nel suo Natale, ha dimostrato di amare senza limiti l'uomo. Sosteniamoci a vicenda in questo impegno, cari amici di Vita somasca e parenti dei nostri religiosi. Buon Natale.

Con affetto



NATALE, UN ATTIMO DI ETERNITA'

di Giovanni GIGLIOZZI



La piccola città di David era affollata. I parenti di lontanissimo grado non avevano posto in casa per ricevere Maria e Giuseppe. Sempre tirando il suo asinello per la briglia, Giuseppe si diresse verso il khan di Betlemme. In ogni cittadina orientale esisteva uno di questi recinti per offrire ospitalità ai viandanti.

Maria era stanca. I posti al coperto, ricavati da muretti che chiudevano a destra e a sinistra uno spazio porticato che girava intorno al cortile molto grande, erano già occupati. Da per tutto su fuochi accesi erano posti ad arrostitire pecore e montoni. Asini e cavalli scalcivano nel sudiciume.

E tutti parlavano così che il vociare era insopportabile.

"No - disse il guardiano del khan - per te e per tua moglie non c'è posto". E Giuseppe gli disse allora che la sua giovane sposa era in attesa di un bimbo e il tempo era ormai compiuto. In quell'istante Maria rivolse il suo sguardo sull'uomo. Non furono i ricordi della discendenza davidica a ridestare la pietà dell'uomo, ma le pupille azzurre di Maria. "Venite" - disse il guardiano del khan - e staccò la lucerna che era infissa al muro.

S'avviarono per un sentiero di campagna. Il profondo cielo d'oriente palpitava di stelle. Dalla lontana valletta dei pastori giungeva l'esile eco d'un flauto. "In questa grotta - disse il guardiano - re David giovanetto riparava sovente il suo gregge".

Posò la lanterna su una pietra e s'allontanò discreto. Giuseppe trasse l'asinello al coperto. Un bue nella stalla ruminava pacificamente. Maria si appoggiò alla mangiatoia mentre Giuseppe andava ammassando sulla terra battuta fieno fresco perchè Maria potesse distendersi. E improvvisamente - dice con alta poesia un vangelo apocrifo - ogni cosa tacque. S'arrestò la fiamma che ardeva e il ruscello smise di scorrere. Le stelle fermarono il loro corso nel cielo. E chi aveva il braccio levato restò con il braccio levato. Il silenzio era profondo come non mai. E una luce così grande illuminò Maria che Giuseppe ne restò abbagliato. In quel momento nacque il Redentore. Fra il prima e il poi vi fu un attimo d'eternità.

Un angelo apparve nella valletta dei pastori. E quello che era desto a far la guardia fuori del muretto calcinato del-

La luce sul mondo

La Luce guardò in basso e vide le tenebre.
"Là voglio andare" disse la Luce.

La Pace guardò in basso e vide la guerra.
"Là voglio andare" disse la Pace.

L'Amore guardò in basso e vide l'odio.
"Là voglio andare" disse l'Amore.

Così apparve la Luce e risplendette;
Così apparve la Pace e offrì riposo;
Così apparve l'Amore e portò la vit

E il Verbo si fece carne e dimorò fra noi.

l'ovile, vide il disco d'argento della luna cadere sulla terra e nella luce un angelo ad ali spiegate cantava: "Giocondo è il messaggio che vi reco ...". Tutti i pastori si ridestarono. Il cielo era pieno di una miriade di creature angeliche esultanti: "Gloria a Dio nei cieli altissimi e pace a tutti gli uomini che lo amano". E più maestoso un angelo dalle ali screziate comandò: "Andate che oggi vi è nato in Betlemme un Salvatore. Lo troverete in una grotta, giacente su una mangiatoia e avvolto in poveri panni".

Il guardiano del khan non aveva potuto prendere sonno. Gli era restato nel cuore lo sguardo di Maria. Vide avvicinarsi i pastori. Aveva udito i canti degli angeli. Guidò i pastori alla grotta. Qui, addormentato sulla paglia della mangiatoia, trovarono il Figlio di Dio. La madre lo contemplava assorta. Giuseppe stava attizzando un focherello per riscaldare la grotta aperta a tutti i venti.

I vangeli apocrifi cianciano di Salome, una levatrice che, non volendo convincersi del prodigio della Vergine che aveva dato alla luce un figlio, vide seccarsi la mano, subito guarita dalla misericordia divina. □



Natale di Dio

Natale sei anche tu quando comunichi la tua meraviglia, quando lavori per la pace, quando sorridi, quando tu sei libero, quando aiuti un altro ad essere libero, quando ami nel silenzio, quando soffri con gli altri, quando sei felice con loro, perchè è allora che Dio nasce dentro di te e intorno a te.

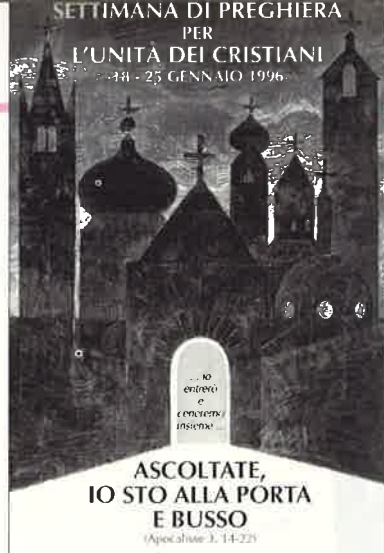
Davanti a te

Ogni giorno, o Padrone della vita, starò davanti a te.
A mani giunte, o Dio della terra, starò davanti a te.

Sotto il cielo senza rive, in silenzio, solitario, con cuore umile, con le lacrime agli occhi, starò davanti a te.

In questo mondo vario, in riva al mare del lavoro, in mezzo agli uomini della terra, starò davanti a te.

Quando in questo tuo mondo il mio lavoro sarà compiuto, o Re dei re, solo, in silenzio, starò davanti a te.
(R. Tagore)



VERSO IL DUEMILA: SETE DI UNITA'

Ut unum sint

- 1740 In Scozia, nascita di un movimento pentecostale con legami in USA, il cui nuovo messaggio per il rinnovamento della fede chiama a pregare per e con tutte le chiese.
- 1820 Il rev. James Haldane Stewart pubblica "Suggerimenti per l'unione generale dei cristiani per l'effusione dello Spirito".
- 1840 Il rev. Ignatius Spencer, convertito al cattolicesimo, propone d'istituire "l'unione di preghiera per l'unità".
- 1867 Nel preambolo alle sue risoluzioni, la prima assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth sottolinea la preghiera per l'unità.
- 1894 Papa Leone XIII incoraggia la pratica dell'ottavario di preghiere per l'unità nel contesto della Pentecoste.
- 1908 Celebrazione dell'ottavario per l'unità della Chiesa su iniziativa per p. Paul Wattson.
- 1926 Il movimento "Fede e Costituzione" inizia la pubblicazione di "suggerimenti per l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani".
- 1935 L'abate Paul Couturier, in Francia, promuove la "settimana universale di preghiere per l'unità dei cristiani" basata sulla preghiera per "l'unità voluta da Cristo, con i mezzi voluti da lui".
- 1958 Il centro "Unità cristiana" di Lione (Francia) inizia la preparazione del tema per la settimana di preghiera in collaborazione con la commissione del movimento "Fede e Costituzione" del Consiglio ecumenico delle Chiese.
- 1964 Il decreto sull'ecumenismo, nel concilio Vaticano II, ricorda che la preghiera è l'anima del movimento ecumenico, ed incoraggia l'osservanza della settimana di preghiera.
- 1968 Per la prima volta la preghiera per l'unità viene celebrata in base al testo elaborato in collaborazione tra la commissione "Fede e Costituzione" e il pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

La conversione del cuore e la santità della vita, con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale.

Si avanza sulla via che conduce alla conversione dei cuori al ritmo dell'amore che si rivolge a Dio e, allo stesso tempo, ai fratelli: a tutti i fratelli, anche quelli che non sono in piena comunione con noi. Dall'amore nasce il desiderio dell'unità anche in coloro che ne hanno sempre ignorato l'esigenza. L'amore è artefice di comunione tra le persone e tra le comunità.

Tale amore trova la sua più compiuta espressione nella preghiera comune. Quando i fratelli che non sono in perfetta comunione tra loro si riuniscono insieme per pregare, il concilio Vaticano II definisce la loro preghiera anima dell'intero movimento ecumenico. Essa è un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità, "una genuina manifestazione dei vincoli, con i quali i cattolici sono ancora uniti con i fratelli separati". Anche quando non si prega in senso formale per l'unità dei cristiani, ma per altri motivi, come ad esempio, per la pace, la preghiera diventa di per sé espressione e conferma dell'unità. La preghiera comune dei cristiani invita Cristo stesso a visitare la comunità di chi lo implora (Mt 18,20).

Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla preghiera



comune, all'unione orante di coloro che si stringono insieme attorno a Cristo stesso. Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò che li unisce. Se si incontreranno sempre più spesso e più assiduamente davanti a Cristo nella preghiera, essi potranno trarre coraggio per affrontare tutta la dolorosa e umana realtà delle divisioni, e si ritroveranno insieme in quella comunità della Chiesa che Cristo forma incessantemente nello Spirito santo, malgrado tutte le debolezze e gli umani limiti. La comunione di preghiera induce a guardare con occhi nuovi la Chiesa e il cristianesimo. Non si deve dimenticare, infatti, che il Signore ha implorato dal Padre l'unità dei suoi discepoli, perché essa rendesse testimonianza alla sua missione (cf. Gv 17,21). Si può dire che il movimento ecumenico abbia in un certo senso preso

La preghiera del fuoco

Santo Spirito, accendimi col fuoco della tua saggezza, affinché possa amare solo ciò che è santo.

Santo Spirito, illuminami col tuo intelletto, affinché possa comprendere solo ciò che è santo,

Santo Spirito, rifletti in me la luce del consiglio, affinché possa scorgere solo ciò che è santo.

Santo Spirito, infondimi il fuoco della tua forza, affinché possa desiderare solo ciò che è santo.

Santo Spirito, riversa su di me la tua conoscenza, affinché possa fare solo ciò che è santo.

Santo Spirito, dammi una ardente devozione, affinché possa cercare solo ciò che è santo.

Santo Spirito, fammi bruciare nel timore di Dio, affinché non possa più perdere ciò che è santo.

(dal libro delle devozioni della Congregazione delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione per l'infanzia - Portogallo)

l'avvio dall'esperienza negativa di quanti, annunciando l'unico Vangelo, si richiamavano ciascuno alla propria Chiesa o comunità ecclesiale; una contraddizione che non poteva sfuggire a chi ascoltava il messaggio di salvezza e che vi trovava un ostacolo all'accoglimento dell'annuncio evangelico.

La preghiera ecumenica è a servizio della missione cristiana e della sua credibilità. Per questo essa deve essere particolarmente presente nella vita della Chiesa e in ogni attività che abbia lo scopo di favorire l'unità dei cristiani.

E' motivo di gioia il constatare come tanti incontri ecumenici comportino quasi sempre la preghiera e anzi culminino con essa. La "settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", che si celebra nel mese di gennaio, o intorno a Pentecoste in alcuni paesi, è diventata una tradizione diffusa e consolidata. Ma anche al di fuori di essa, molte sono le occasioni che, durante l'anno, inducono i cristiani a pregare insieme. In questo contesto, desidero richiamarmi a quell'esperienza particolare che è il peregrinare del papa tra le Chiese, nei diversi continenti e nei vari paesi.

Queste mie visite hanno quasi sempre comportato un incontro ecumenico e la preghiera comune di fratelli che cercano l'unità in Cristo e nella sua Chiesa.

(Giovanni Paolo II, Ut unum sint, lettera enciclica sull'impegno ecumenico - 25 maggio 1995, brani del capitolo I).



Prima di consegnare questa "Nota pastorale" alle comunità ecclesiali, alle associazioni di ispirazione cristiana impegnate nelle attività sportive, e, con simpatia, all'intero grande mondo dello sport in Italia, vorremmo esprimere la nostra ammirazione per tutta la molteplice e benefica attività sportiva che si pone al servizio di milioni di ragazzi, giovani e adulti. E' questa un patrimonio umano e civile di grande pregio, che fa onore al nostro paese e ne testimonia il grado di capacità organizzativa, di partecipazione nazionale e di unità.

Oggi lo sport non riguarda soltanto la sfera delle scelte individuali e privatistiche, ma costituisce un fenomeno di grande rilevanza sociale e culturale, tale da interessare intere masse popolari. E' necessario allora non solo prendere atto del moderno fenomeno dello sport, ma saperne anche cogliere tutte le potenzialità positive e nello stesso tempo avvertirne i rischi. Esige di



PREDICATELO CON LO SPORT



essere accuratamente osservato, analizzato ed interpretato nell'orizzonte della cultura, con lo sguardo proprio della fede e con la competenza delle scienze sociali ed umane. Esige poi di essere coraggiosamente affrontato, così che lo sport possa perseguire sempre più le sue autentiche finalità di aiuto e stimolo alla crescita integrale delle persone e alla promozione della società. Proprio questo approccio al fatto sportivo permette di valutarne la capacità di modellare stili di vita e di rispondere a nuovi bisogni diffusi, di misurarne l'incidenza sui comportamenti personali e collettivi, di coglierne i profili di valore e di disvalore. Sarà così più facile non trovarsi sprovveduti di fronte a eventi che, a prima vista, potrebbero suscitare meraviglia, sconcerto, senso di impotenza, come sono, ad esempio, il doping, la violenza, il professionismo, la commercializzazione, la spettacolarizzazione.

Invitiamo le comunità cristiane ad aprirsi al mondo dello sport, ad essere informate della vastità e complessità del fenomeno sportivo attuale, a collaborare attivamente perché si sviluppi un nuovo umanesimo sportivo.

Grazie all'accoglienza della Parola di Dio, i cristiani ricevono una nuova visione dell'uomo, della sua dignità, dei suoi valori e compiti, delle sue relazioni. E' una visione che diventa fonte di giudizi, scelte, comportamenti, in una parola di una cultura nuova; e questa tocca ogni ambito e manifestazione di vita. Anche lo sport ne è pienamente coinvolto.

In questo senso, la Chiesa è chiamata ad assumersi con determinazione la sua responsabilità pastorale nei riguardi del mondo dello sport. Attraverso la presenza dei cristiani, la Chiesa annuncia e testimonia la nuova forza umanizzante del Vangelo nei riguardi dello sport: cordialmente rispettato nella sua legittima autonomia, esso viene veramente esaltato solo se mantiene il suo vivo ed essenziale rapporto con l'uomo,



ASSOCIAZIONI SPORTIVE DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

1. Associazione istituti religiosi sport (AIRS)
2. Centro nazionale sportivo libertas (CNS Libertas)
3. Centro sportivo italiano (CSI)
4. Ente nazionale tempo libero e sport (ENTEL-MCL)
5. Ente propaganda ANSPI-sport (EPAS-ANSPI)
6. Federazione italiana sportiva istituti attività educative (FISIAE)
7. Movimento sportivo popolare (MSP)
8. Polisportive giovanili salesiane (PGS)
9. Unione sportiva ACLI (US-ACLI)

Per il variegato e complesso panorama dell'associazionismo cattolico impegnato nel mondo dello sport si impone un compito: ribadire l'identità cristiana e l'appartenenza ecclesiale di ogni associazione e conseguentemente stabilire la necessaria relazione con le proposte della comunità cristiana.



SPORT E VITA CRISTIANA

Per la prima volta (il primato vale non solo in Italia) un documento ufficiale della Chiesa parla di sport. A detta di don Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo, sport, che ha curato la nota pastorale data dai vescovi italiani, il documento "Sport e vita cristiana", del maggio '95, ha tre affermazioni importanti da "far passare" nella comunità cristiana italiana:

- lo sport non è un fine, ma nemmeno un semplice mezzo; è un valore dell'uomo e della cultura, un luogo di umanità e civiltà;
- il fattore sport è per l'educazione della persona; l'attenzione alla persona e alle sue diverse fasi di crescita integrale è il punto da cui si guarda tutto l'importante settore dello sport;
- lo sport è un ambito di evangelizzazione diretto e immediato; l'annuncio del Vangelo ha qualcosa a che fare anche con il mondo dello sport; serve molto di più che a "introdurre" religiosamente qualche importante avvenimento sportivo o ricreativo.

Suddiviso in tre parti (un secolo di attenzione e di esperienza pastorale; per una visione cristiana dello sport; la responsabilità ecclesiale), il testo non vuole solo richiamare alcuni principi etici da applicare allo sport, ma soprattutto proporre la verità cristiana sull'uomo e sulla società, che illumina e valorizza anche l'esperienza del gioco, del divertimento e dello sport. Se è improprio parlare di "sport cristiano o sport cristianizzato", è senz'altro corretto riconoscere una specifica ispirazione cristiana dello sport che genera un discernimento critico e apre a una nuova visione con effetti positivi sia per chi pratica attività sportive, sia per l'intero contesto socio-culturale.

8



nella totalità e unità dei suoi valori e delle sue esigenze.

Esprimiamo ancora una volta la nostra convinzione: il fenomeno dello sport, tipico della modernità, se inteso e vissuto secondo la visione cristiana, potrà essere un servizio prezioso nel promuovere il perfezionamento dell'uomo nella sua vocazione integrale e nel suo destino trascendente e, nello stesso tempo, nel favorire la costruzione di una società umana più serena e solidale.

Il nostro augurio e la nostra preghiera è che tutti gli amanti dello sport possano trovare nel monito dell'apostolo Paolo una guida per vivere in piena dignità umana e cristiana il loro impegno sportivo: "Siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore" (Efesini 5,8-10); "Glorificate Dio nel vostro corpo!" (1 Corinti 6,20).

(Conclusione di "Sport e vita cristiana" - nota pastorale)

9

LO SPORT
A LORETO



Il 17 e 18 giugno '95, migliaia di sportivi hanno preso parte al pellegrinaggio a Loreto organizzato dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei nell'ambito delle celebrazioni per il VII centenario lauretano. L'idea di questo pellegrinaggio ha preso spunto anche dall'annuncio e dalla successiva accoglienza della storica iniziativa del Papa per la "Grande preghiera per il popolo italiano", del 6 gennaio 1994.

"Come comunità cristiana e come sportivi - ricorda monsignor Carlo Mazza - abbiamo colto l'urgenza del messaggio e abbiamo avvertito la necessità di esprimere con un segno forte la nostra convinta adesione al duplice invito del Papa". Questa, dunque, la chiave di lettura di un'iniziativa, espressione della cordiale attenzione verso gli sportivi da parte della Chiesa italiana, che riconosce nel mondo dello sport un'autentica risorsa di valori umani e cristiani per il bene delle singole persone e dell'intero paese.

Con il loro pellegrinaggio a Loreto, gli sportivi italiani hanno "risposto" all'invito di Giovanni Paolo II e manifestato in modo visibile la voglia di riscoprire gli autentici valori umani e cristiani di un'attività che, come tutte quelle che vedono impegnato l'uomo, individualmente o come gruppo, non può essere neutra o estranea di fronte alla necessità di ritrovare le solide radici spirituali ed etiche di un popolo in cammino nella storia.



IN VIAGGIO, CON SAN GIROLAMO

di Felice BENEÒ

Dal 20 al 27 agosto 1995 una quindicina di Somaschi, a cui si sono aggiunti tre novizi, ha attuato la bella idea di vedere i luoghi in cui ha agito san Girolamo.

Da Venezia a Somasca: un itinerario per



Gruppo degli "itineranti" nel chiostro di san Maiolo, a Pavia

noi non lungo, tra due regioni italiane; un viaggio più faticoso per san Girolamo, che però l'ha percorso, dopo la primavera del 1532 e dopo il decisivo tirocinio tra i poveri e i malati di Venezia, con il passo agile della carità, che ripara, rinnova e costruisce.

Il diario fissa i momenti quotidiani dell'ascolto della Parola di Dio (meditazione e lectio divina), della visita guidata ai luoghi del nostro santo, della condivisione (partecipazione all'Eucarestia e scambio di riflessioni), secondo lo schema che c'è all'inizio della prima lettera di san Giovanni:



"ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo contemplato, ciò che abbiamo visto lo annunciamo a voi".

Nelle pagine qui riportate ci si riferisce alle giornate di Venezia, Quero e Pavia.

Venezia

1 - Ciò che abbiamo udito e contemplato

Ci mettiamo in questi giorni alla scuola di san Girolamo padre e maestro. Il brano biblico di Eliseo che decide di seguire ad ogni costo Elia per ricevere in eredità il suo spirito profetico (2 Re 2,1-15) ci suggerisce lo stato d'animo di questi giorni: vogliamo anche noi essere resi partecipi del dono di



In alto: la basilica della Madonan della salute, a Venezia. Sotto: il luogo dell'ospedale veneziano degli Incurabili, alle Zattere

grazia concesso a san Girolamo.

Durante la preghiera di Lodi ci viene proposta la "lectio divina" per oggi: la prima lettura della Messa del giorno.

Al popolo d'Israele viene data una scelta: oggi decidete chi volete servire, Dio o gli dei stranieri. Anche a noi oggi viene proposta la scelta fatta da san Girolamo: seguire la via del Crocifisso.

2 - Ciò che abbiamo visto

Guidati dal p. Secondo Brunelli visitiamo i luoghi di Venezia dove hanno operato san Girolamo e i nostri padri.

Chiesa dei Tolentini

Qui san Girolamo incontra i soci del divin Amore. In particolare san Gaetano e il Carafa. "Stava vicino a quelli che lo potevano aiutare o con il consiglio o con l'esempio o con l'orazione" (Anonimo).

Ospedale della Pietà

E' un' istituzione che accoglie i bambini esposti. A metà del '500 ne ospita più di 800! San Girolamo, nella "nostra Orazione" raccomanda di recitare un'Ave Maria per Elisabetta Capello, priora di questo brefotrofio, e per madonna Cecilia, collaboratrice.

Ospedale degli Incurabili

Dal 1522 in questo ospedale si distinguono, per la loro carità, personaggi di spicco della nobiltà veneziana. Quando, nell'aprile del 1531, i procuratori dell'ospedale chiamano Girolamo, già impegnatissimo nella scuola di san Rocco, sanno benissimo di intralciare un suo chiaro, personalissimo progetto educativo per gli orfani. Lo chiamano "per quella carità che lui dimostra". Girolamo chiude san Rocco e si trasferisce agli Incurabili, assicurando all'ospedale un salto di qualità. Testimoni visivi restano colpiti "di quanto operasse".

L'edificio, completamente rifatto alla fine del '500, è oggi sede del Tribunale per i minori.

Ospedale dei Derelitti (del Bersaglio)

Qui Girolamo, con altri nobili veneziani, aveva allestito alcune baracche per accogliervi quei poveri che non avevano ricezione in ospedale alcuno".

In quel "porto di mare" Girolamo elabora un progetto che privilegia la fascia di età maggiormente esposta ai pericoli della promiscuità: i piccoli.

Oggi sul posto è stata costruita una clinica. Della permanenza dei nostri padri al Bersaglio, resta un segno meraviglioso: la chiesa, con preziosi affreschi del nostro santo.

San Rocco

Purtroppo non esiste più nulla di quel luogo dove Girolamo aveva dato inizio



Leonardo Giustiniani, informatore della liberazione di san Girolamo

Appartiene ad uno dei tanti rami dell'albero genealogico dei Giustiniani, ma senz'altro il più prolifico. Suo padre, Onfredo, ha tre fratelli, cinque sorelle sposate e mette al mondo otto figli maschi e quattro figlie. Una sorella di Onfredo sposa, nel 1461, Leonardo Loredan, doge dal 1501 al 1521.

Leonardo Giustiniani, nato forse nel 1477, trascorre una decina di anni ricoprendo la carica di "sopracomito" (comandante di una nave dello stato); l'esperienza acquisita lo spinge più tardi a candidarsi (inutilmente) per l'ammiragliato. Nell'agosto del 1511 risponde all'appello lanciato dallo zio doge di servire di persona, e con propri mezzi, la patria, costantemente minacciata dagli invasori che aderiscono alla lega di Cambrai: si arruola e si impegna a pagare di tasca propria dieci soldati stagionali. È mandato alla difesa di Treviso, l'ultimo baluardo della Serenissima, dove, per ordine del Senato, si demoliscono tutti gli stabili lungo le mura all'interno della città. Nel numero dei nobili inviati a Treviso figura anche Marco Miani, fratello di Girolamo, che si trova invece alla custodia del castello di Quero.

Le lettere di Leonardo Giustiniani dal fronte di guerra sono numerosissime, qualche volta anche tre al giorno, e ricche di informazioni; riempiono varie colonne dei "Diari" di Marin Sanudo (volumi 12° e 13°), nel periodo da fine agosto a metà ottobre del 1511, quando la città di Treviso subisce un inizio di assedio.

Credo che la maggior parte di questa

fitta corrispondenza fosse indirizzata alle autorità di Venezia, al Consiglio dei dieci. Spesso però il Sanudo annota che erano inviate ai fratelli. L'instancabile diarista, oltre che mettere a frutto la sua eccezionale entrate negli uffici più segreti dello stato, sta addosso anche ai famigliari del prezioso reporter di Treviso.

Registra il Sanudo il 2 settembre 1511:

"Da Treviso, Lunardo Giustiniani, di primo (di settembre), ore 4 di notte.

...Il campo è dove era (cioè a Montebelluna) e Mercurio Bua è ritornato. e sta da 4 a 5 miglia lontano da qui...

Così pure si ha che sier Hironimo Miani, castellano in Castel Novo, era prigioniero di Mercurio Bua ...".

E lo stesso Sanudo scrive il 29 settembre 1511:

"Da Lunardo Giustiniani, di 28 (di settembre) ora 4 di notte.

...Scrive si dimenticò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, il dì ... a ore 8 di notte, ed è giunto questa mattina, tra le 9 e le 10, solo, e gli fu aperto e camminò tutta la notte finché giunse qui".

Il reportage di Leonardo Giustiniani ha il merito di essere la più completa verbalizzazione degli avvenimenti straordinari vissuti da Girolamo Miani. Questa versione è rimasta sconosciuta fin verso la metà del secolo scorso quando l'erudito Emanuele Cicogna, scartabellando la mole immensa dei 58 volumi del Sanudo, pubblicò tutto ciò che riguardava il Miani.

(p. Secondo Brunelli - conferenza tenuta a Quero il 22 agosto 1995)



all'esperienza più originale: una vita evangelica vissuta assieme agli orfanelli. Qui "s'insegnava come per la fede in Cristo e per l'imitazione della santa vita sua l'uomo si faccia abitacolo dello Spirito santo, figliolo ed erede di Dio" (Anonimo)

Si può ancora ammirare la chiesa di san Rocco, sulla cui facciata spicca una bella statua del nostro santo.

La casa natale e la chiesa di san Vidal

La casa di san Girolamo sorge immediatamente dietro la chiesa di san Vidal, separata solo da un canaletto largo tre metri.

Solo una lapide sul muro esterno ricorda che "qui nacque Girolamo Miani". La chiesa di san Vidal fu fatta costruire dalla famiglia di san Girolamo.

Basilica della salute

Per circa due secoli i nostri padri officiarono questo santuario e non possiamo non ricordare chi scriveva nel testamento: "Voglio che il mio cuore sia portato a Venezia e collocato nel tempio della B.V. della salute ... davanti alla cui immagine feci la professione religiosa".

Mestre

L'ultima visita, prima di lasciare Venezia, la riserviamo all'opera, l'unica, dove san Girolamo è ancora vivo: la parrocchia della Madonna pellegrina. Qui la comunità somasca si impegna nell'accoglienza degli "ultimi".

4- Ciò che abbiamo condiviso

All'altare della Madonna della salute abbiamo concelebrato l'Eucaristia, ricordando tutti i nostri ammalati.

La preghiera del Rosario e i canti sacri, ci hanno accompagnato durante il viaggio.

Alla sera, nella cappella del castello di Quero, il canto del Vespro ha chiuso la nostra giornata.

Mi sembra che tutti - ha riflettuto uno di noi - siamo stati colpiti dalla povertà del nostro santo. Non abbiamo avuto il coraggio di approfondire questo aspetto, ma certamente ognuno di noi se lo porta dentro, forse chiedendosi come oggi noi possiamo vivere questo aspetto, che fa parte del nostro carisma somasco. Di tanto in tanto lo storico che ci accompagnava ripeteva: gli

Sopra: interno del Palazzo ducale, a Venezia. Pagina precedente: Castel nuovo di Quero



Sopra: "la Colombina", oggi, a Pavia. Alla Colombina, così detta perché situata presso la chiesetta dello Spirito santo, san Girolamo raccolse i primi orfani in questa città. A lato: chiostro della chiesa di san Maiolo, a Pavia, da cui il nome di "Congregazione di san Maiolo" dato ai primi Somaschi

altri accettavano un'opera purché avesse delle rendite; i nostri la rifiutavano se le aveva.

Pavia

1 - Ciò che abbiamo udito e contemplato

Ci proponiamo di approfondire le ultime parole di san Girolamo. Iniziamo con: "Seguite la via del Crocifisso". Parole programmatiche per la vita della Compagnia. E' un testamento. Prima aveva fatto lui l'esperienza. Il Crocifisso prima di essere una "devozione" è stato "la via" scelta e percorsa.

Ci siamo messi oggi anche noi davanti a Gesù crocifisso. Abbiamo riletto le parole di Girolamo, come fossero rivolte a noi oggi: "Non sanno che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? (sesta lettera, 4)

2 - Ciò che abbiamo visto

Nel pomeriggio si parte per Pavia. San Girolamo era giunto a Pavia intorno al mese di maggio 1534, assieme ad un gruppo di ragazzi orfani. La nostra guida, p. Giovanni Bonacina, ci conduce a vedere la chiesa dei santi Gervasio e Protasio. Presso questa chiesa Girolamo aveva trovato asilo nell'ospizio dei pellegrini, che offriva sem-

plicemente un rifugio per la notte. Un fatto degno di essere ricordato: precedentemente aveva chiesto ospitalità presso l'ospedale di san Rocco. Per fargli posto i governatori volevano licenziare alcuni ospiti. Saputo questo, Girolamo rifiutò decisamente e cercò rifugio altrove: appunto ai santi Gervasio e Protasio.

A Pavia Girolamo attirò diversi amici. Ricordiamo i due cugini Angiolmarco e Vincenzo dei conti di Gambarana.

Visitiamo poi le nostre gloriose case: la Colombina, san Maiolo e l'orfanotrofio san Felice.

Di ritorno passiamo davanti alla Certosa di Pavia. Ricordiamo il fatto dei lupi e il miracolo dell'acqua trasformata in vino.

3 - Ciò che abbiamo condiviso

Oggi abbiamo celebrato l'Eucaristia nel santuario di Somasca.

"Ho sperimentato oggi - confessa uno - quanto sia cresciuta la vera fraternità tra di noi. La lectio del mattino ci ha offerto dolce occasione di una comunione profonda tra di noi. Eravamo in cinque in auto. Uno ha lanciato la proposta di ripetere l'esperienza dei primi discepoli del Signore, che ci hanno descritto il primo incontro con Gesù. Allora uno alla volta ci siamo raccontati la storia della nostra chiamata. Il racconto è iniziato alla partenza per Pavia. Lo abbiamo ripreso nella tappa del ritorno".



LI SEGUIRONO LE LORO OPERE

Nella foto p. Giuseppe Landini è il secondo da sinistra in prima fila



Padre Giuseppe Landini

Il mio più antico ricordo risale a sessant'anni fa! Egli mi accolse undicenne a Pescia insieme ad altri sei ragazzi del Lazio. La sobria e canuta figura di p. Landini ci venne incontro in cima allo scalone dell'istituto Emiliani, una mattina dell'ottobre 1935. Ci accolse con gioia, perché a lui premevano molto le vocazioni somasche.

Il p. Landini, riletto in quell'anno superiore provinciale, aveva lasciato il prestigioso collegio Gallio di Como, ove era stato per molti anni bravissimo rettore e insegnante. Anzi in quel collegio, dal '32 al '35, era stato rettore e insieme superiore provinciale romano!

Nella cittadina toscana fu per tre anni nostro professore di latino. Era un profes-

sore di una chiarezza eccezionale. Il latino ce lo faceva amare, anche perché ce lo faceva capire.

Era così devoto di san Girolamo che quando a tavola veniva nominato dal lettore il santo, subito si scopriva il capo.

Quando parlava in chiesa, ci incantava: era un bravissimo conferenziere.

In quegli anni era intento a scrivere la vita di san Girolamo che è diventata famosa: noi da chierici avemmo l'incarico di correggere le bozze che aveva portato da Roma a Corbetta nel '45 il p. Giuseppe Brusa, Preposito generale dei Somaschi.

Noi gli volevamo bene, anche se talvolta lo facevamo inquietare. Ma ci colpiva il fatto che quasi subito ritornava sereno.

Suonava, dopo cena, un vecchio armonio "asmatico", come diceva lui; e volle che il sottoscritto e molti altri ragazzi imparassero a suonare.

Ci faceva fare le predichette in refettorio. La mia prima predichetta fu quella sull'Angelo custode. Nella predica dissi tra l'altro che il nostro Angelo ci assiste in tutta la nostra lunga vita. Alla fine della predica, dinanzi a tutti, mi disse che la nostra vita non è proprio lunga.

Dopo tre anni passati a Pescia (ricordo che ci chiamò a sentire alla radio papa Pio XI sulla crisi cecoslovacca del '38) andò rettore a Roma in santa Maria in Aquiro.

Morì a 67 anni il 4 dicembre 1945 a Roma, d'inedia si può dire, in quei terribili anni della guerra.

(p. Alberto Busco)

Nel
cinquantesimo
della loro morte
ricordiamo tre
Padri Somaschi,
che hanno avuto
una parte di
rilievo nella storia
somasca di
questo secolo

Padre Giovanni Ceriani

La sua vita? Interiorità e azione. Null'altro. Nè fronzoli nè bardature. Nè belle parole nè fracasso. Interiorità e azione: intima e indefessa. I superficiali non lo hanno conosciuto perchè non compariva mai, neanche nelle processioni del giovedì santo. Gli stessi ricordi fotografici suoi, che sono estremamente ridotti, non sono dovuti ad altro che a piccoli stratagemmi o a necessità anagrafiche.

Austero con gli altri, ma prima e più di tutto con sè. Aveva tutta la tempra del costruttore.

Si ripensi a quello che era il santuario del Crocifisso a Como negli anni della sua venuta e lo si confronti con quello che è adesso. C'è la parte più importante delle sue opere tutte: la chiesa mirabilmente frescata da Turri e Albertella e arricchita con sfarzo veramente degno della pietà e generosità del popolo comasco di ogni sacra suppellettile tra cui è particolarmente caro ricordare la pregevolissima "Via crucis" del Loverini; l'orfanotrofio nel quale profuse le cure più assidue e materne. In mezzo agli orfani ridiventava un altro. Quante volte fu visto, lui così austero ed asciutto, bamboleggiare con i più piccoli bisognosi di una carezza o di un conforto.

E non prendiamo in considerazione le varie attività esercitate nell'ambito della sua Congregazione negli anni in cui fu Provinciale delle case religiose della Lombardia e del Veneto e soprattutto negli anni del suo generalato. E l'impulso impresso dal p. Ceriani alla vita e alle opere dell'Ordine fu notevolissimo.

Il Signore conosce il bene da lui compiuto e il suo popolo lo intuisce; è per questo che hanno voluto che il suo sepolcro fosse veramente glorioso.

Nel presbiterio dell'altare dell'Annun-



ciata è stato scavato il loculo ove verrà deposta la salma. Successivamente la tomba verrà coperta e, completato il pavimento interno, vi si deporrà una bella lastra marmorea con la seguente iscrizione dettata dal p. Giovanni Battista Pigato:

Tradotta in lingua italiana l'iscrizione dice così: In questo Tempio da lui splendidamente ornato - quasi ancora vivo tra i suoi - è qui deposto, in perpetua adorazione del SS. Crocifisso, come soleva in vita - il p. Giovanni Ceriani, Somasco. - Nel saggio e santo governo di questa parrocchia per 32 anni - conquistò a Cristo anime senza numero. Fu preposto Generale dei Padri Somaschi - si dimostrò vero Padre nel raccogliere ovunque gli orfanelli - infuse all'Ordine Somasco come una nuova vita. - Ammirabile per le virtù: la pietà, la costanza nell'obbedienza e nell'amore al Sommo Pontefice. - Nato a Parabiago (MI) il 15 giugno 1867. Morto a Como il 10 ottobre 1945.

(don Giuseppe Brusadelli -
L'Ordine, Como - 26 maggio 1946)

Padre Luigi Zambarelli



Per commemorare i 50 anni della scomparsa di p. Zambarelli, avvenuta a 68 anni a Roma il 13 gennaio 1946, si riprendono le righe di p. Italo Laracca scritte come introduzione a un libretto "P. Luigi Zambarelli. Dalle sue lettere", curato nel 1966 per tenere alto "il ricordo degli insegnamenti di lui che fu luce soave di pace e di bene". Oltre che per le cariche ricoperte nella Congregazione, il nome di p. Zambarelli è presente alla memoria per il suo lungo apostolato tra "i ciechi di sant'Alessio" a Roma e per la sua attività letteraria che lo mise a contatto con persone bisognose di verità e di carità.

Nelle varie vicende della storia dell'Ordine somasco si sono avuti tempi di splendore e tempi di decadenza, secondo le vicende politiche del paese. Proprio perché i Padri Somaschi si fermarono quasi esclusivamente nel territorio nazionale, essi subirono le vicissitudini del luogo, e le varie soppressioni portarono l'Ordine ad un punto veramente pericoloso.

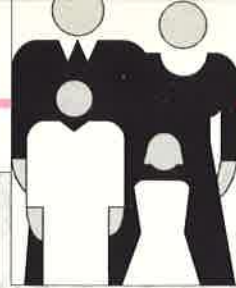
Dopo la prima guerra mondiale, l'Ordine riprese con fatica la sua ascesa e fino al secondo conflitto esso ebbe vita grazia ad uomini di profonda fede e di indiscussa disciplina regolare.

Tra i tanti, rifulge p. Luigi Zambarelli che resse l'Ordine come superiore generale dal 1926 al 1932. Epoca ancora di dura prova, ma anche di vigoroso risveglio specie con la celebrazione del quarto centenario della fondazione dell'Ordine, nel 1928, con l'apertura di alcune nuove case, con l'incremento di nuove reclute, con la dichiarazione del fondatore san Girolamo Emiliani a patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata (14 marzo 1928) e la conseguente conoscenza di lui in tutta la Chiesa. Questo libretto vuole mettere in evidenza la figura di p. Luigi Zambarelli, maestro di spirito e fermo reggitore del suo Ordine.

Dalle sue lettere, circa un migliaio, scritte durante il suo generalato, abbiamo spulciato il magistrale insegnamento per una vita religiosa forte, per la formazione di un carattere fermo e soave.

Sono lettere scritte da padre, da maestro e da superiore: c'è l'interessamento per tutti, anche per i più piccoli; c'è l'ansia del bene; c'è l'amore verso l'Ordine; c'è lo sprone ad una vita sempre più regolare per rispondere alla chiamata di Dio; c'è la parola di esortazione e anche quella del rimprovero per i ricalcitranti; c'è la fermezza del difendere l'onore dell'Ordine; la devozione alla Madonna e a san Girolamo; il desiderio ardente di espandere l'Ordine e la preoccupazione della santità dei religiosi.

(p. Italo Laracca)



UNA GIORNATA PER I LEBBROSI

28 gennaio 1996



Associazione italiana
AMICI DI RAOUL FOLLEREAU

L'associazione italiana Amici di Raoul Follereau si impegna a portare aiuto materiale e morale ai malati di lebbra.

In particolare l'associazione intende:

- promuovere opere per la lotta alla lebbra ed ogni altra causa di emarginazione;
- coordinare le attività di coloro che prestano la propria opera a favore degli hanseniani;
- contribuire al formarsi di una mentalità di pace, di giustizia e solidarietà, volta al superamento delle cause strutturali della miseria, dell'oppressione e dell'emarginazione.

L'associazione italiana Amici di Raoul Follereau è presente in 55 nazioni del mondo e finanzia 180 progetti di cura, dei quali 130 gestiti direttamente.

La legge per la Cooperazione e lo Sviluppo n. 49 del 26 febbraio 1987 dà diritto alle persone fisiche e giuridiche di detrarre il 2% dall'imponibile "contributi, donazioni, oblazioni" erogati a favore della nostra associazione. Approfittate di questa opportunità.

*Con il tuo aiuto
la lebbra si può vincere*

AIFO - Associazione italiana Amici di Raoul Follereau
- via Borselli, 4 - 40135 BOLOGNA - C.C.P. 7484

PERCHE' NON FAI NIENTE

Tante volte ti ho chiesto, Signore: perché non fai niente per quelli che muoiono di fame? Perché non fai niente per quelli che sono malati? Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore? Perché non fai niente per quelli che subiscono ingiustizie? Perché non fai niente per le vittime della guerra? Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono? Io non capivo, Signore. Allora tu hai risposto: "Io ho fatto tanto, ho fatto quello che potevo fare: io ho creato te!". Ora capisco, Signore. Io posso sfamare chi ha fame. Io posso visitare i malati. Io posso amare chi non è amato. Io posso combattere le ingiustizie. Io posso creare la pace. Io posso far conoscere te. Ora ti ascolto, Signore. Ogni volta che incontro il dolore, tu mi chiedi: "Perché non fai niente?". Aiutami, Signore, a essere le tue mani.

In ricordo di Raoul Follereau



Raoul Follereau si spegne a Parigi, a 74 anni, il 6 dicembre 1977, dopo un'intera vita dedicata a rendere giustizia ai malati di lebbra.

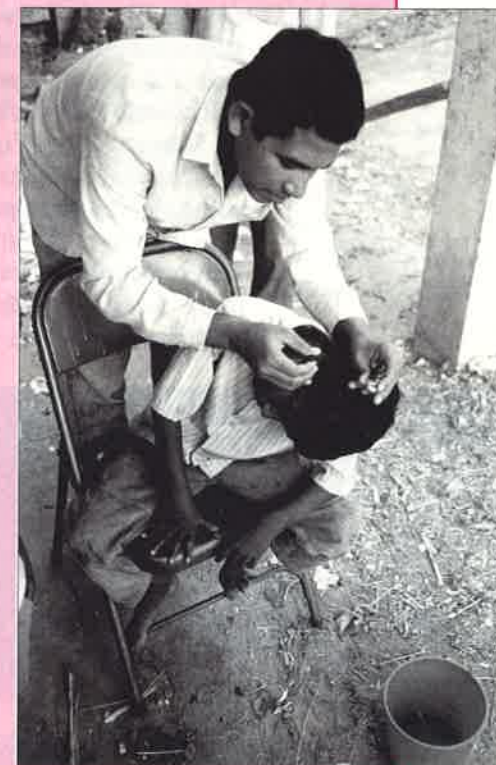
Nato a Nevers nel 1903, Follereau ha soltanto 17 anni quando fa uscire il suo primo libro (Libro d'amore), valido ancora oggi, come base, a tutte le latitudini e longitudini. Molto giovane inizia una carriera di scrittore-poeta, che si annuncia piena di successo. Nel 1936 il direttore di un quotidiano argentino gli chiede di andare nel Sahara sulle orme di p. De Foucauld, di cui si celebra il 20° anniversario della morte.

E' in uno di questi viaggi che, in Costa d'Avorio, Follereau scopre i malati di lebbra. Durante i 10 anni seguenti percorre il mondo, tenendo ben 1200 conferenze con i frutti delle quali viene costruita Adzopé, la città dei lebbrosi, vicino alla capitale Abidjan. Adzopé è oggi "l'istituto nazionale del trattamento della lebbra R. Follereau".

Ma per Follereau bisogna fare di più. Egli vuol far uscire i lebbrosi dalla segregazione e per ottenere questo vuole conoscerli e portare loro la sua amicizia. Per raggiungere questo scopo, egli, che non può camminare senza bastone a causa dei reumatismi, compie 30 volte il giro del mondo: si calcola abbia percorso due milioni di chilometri e abbia distribuito oltre 4 miliardi di (vecchi) franchi francesi per alleviare le pene dei poveri.

Con tutti i mezzi di cui dispone diffonde le affermazioni della Organizzazione mondiale della sanità: la lebbra non è contagiosa più di altre malattie; la lebbra non è ereditaria; la lebbra è guaribile con poca spesa. Nel 1954 per sensibilizzare l'opinione pubblica lancia la prima giornata mondiale dei lebbrosi. Oggi circa 150 nazioni partecipano a questa giornata, fissata all'ultima domenica di gennaio.

(Carlo Porru)





DALLE ASSOCIAZIONI

a cura di
Mario VACCA

Nei precedenti numeri della rubrica ex-alunni è stata presentata una "nuova cultura" dell'essere ex-alunni dei Padri Somaschi oggi. Una cultura che, innanzi tutto, considera gli ex-alunni un "laicato privilegiato" su cui far convergere attenzioni, sollecitudini, investimenti da parte della Congregazione e in particolare da parte degli istituti che, al termine del curriculum scolastico, li hanno affidati alla vita. Una cultura che vada al di là del semplice "ricordare" il passato, ma li renda partecipi della missione stessa della Congregazione tramite la realtà del proprio istituto scolastico. Una cultura che, innestandosi sull'iniziale formazione trasmessa e accolta, li porti a proseguirla attraverso momenti formativi, vero proseguimento dell'antica "scuola dei valori", i valori più urgenti da testimoniare nell'attuale fase storica della società.

Mentre ritorna l'invito a tutte le nostre associazioni ex-alunni ad inviare alla redazione di Vita Somasca testimonianze del loro cammino di vita, in questo numero vengono presentate espressioni di un cammino che, con molta evidenza, appare un cammino nuovo.



Dall'associazione ex-alunni del collegio Emiliani di Genova Nervi

L'associazione ha proceduto recentemente al rinnovo degli incarichi a livello direttivo. Il sig. Giuseppe Drago ha cessato il suo mandato di presidente. Vi ha profuso per una quindicina d'anni un impegno generoso e intelligente. Ha amato l'associazione e ne ha condiviso momenti lieti e momenti meno lieti. Il suo nome, accanto a quello dei suoi illustri predecessori, passerà alla storia dell'Emiliani come particolarmente espressivo di un impegno appassionato: uno che ha considerato sempre l'Emiliani sua seconda casa.

E' entrato a sostituirlo G.B. Macciò. Altri ruoli nel Consiglio: Silvia Macciò Pilone, vice-presidente; Marco Besio, segretario; Giuseppe Mecca, cassiere; Federico Brondi, Massimo Beviglia Canè, Fernanda Cafferata, Alberto Fuochi, Andrea Podestà, consiglieri.

Su "La Risacca" (è il nome del periodico dell'associazione: un nome che ti fa risuonare all'orecchio il dolce placarsi dell'onda marina sulla costa...) il nuovo segretario Marco Besio in un articolo "Ritorno al presente" traccia le linee relative al programma di vita dell'associazione per il nuovo triennio. Particolarmente apprezzabile è la testimonianza iniziale del suo scritto: "Sono stato alunno del liceo classico dal 1974 al 1979. Ho accettato con entusiasmo l'incarico di segretario perchè credo profondamente nelle finalità della nostra associazione". La "nuova cultura" dell'associazione ex-alunni si riflette, attraverso il suo scritto, in una traduzione, di forte mordente, nel presente, di quanto espresso in uno statuto elaborato parecchi anni fa. Nello scritto sono pertanto lanciati innanzitutto inviti per un aggiornamento anagrafico dell'associazione. Per continuare l'opera

MURATORI

di formazione spirituale si ripropone l'iniziativa (che del resto è già bella tradizione) della santa messa per gli alunni alle ore 11 nella chiesa dell'Emiliani ogni prima domenica del mese. Si programmano pure incontri formativi periodici e ci si orienta anche ad un corso annuale di esercizi spirituali per gli ex-alunni.

Tra gli incontri formativi spirituali è quasi tradizionale ormai (quello del 1995 è il terzo) l'incontro di Natale nella chiesa del collegio.

Il "ricordare" viene aggiornato nel "condividere": condividere l'impegno missionario della Congregazione espresso in varie modalità ed esattamente circostanziato. "India, Polonia, Centroamerica. Potremmo fare molto per queste realtà. Prima di tutto informarci (leggendo La Risacca e Vita somasca). Poi partecipando alle spese nella misura delle nostre possibilità (raccolta di fondi, di medicine, adozioni a distanza)." Le sollecitazioni offerte da Marco Besio trovano spunti preziosi di attualizzazione che si muovono in tutte le direzioni cui vuole dare risposta una associazione costituita "da" e "per" gli ex-alunni: dalla formazione spirituale a quella intellettuale, agli impegni per la missione. E tutto viene opportunamente sintetizzato nella conclusione dello scritto: "E' necessario che ogni ex-alunno si svegli da un passato più o meno lontano e ritorni al presente. Un presente dove ci si può ritrovare per ricordare, ma molto di più per fare, per noi stessi e, tramite l'Emiliani, per gli altri. San Girolamo ci aiuti a concretizzare questi propositi".

Tra mille voci assordanti della vita di oggi le proposte offerte dall'associazione ex-alunni di Nervi, anche se timide ed umili come il dolce rifrangersi della risacca sulla costa marina, sono le più valide a dare senso all'esistenza e a dare senso ad un'associazione ex-alunni.



Como-Gallio: benemerenze Cerchio aperto '95

Domenica 8 ottobre '95, in concomitanza con l'annuale assemblea degli ex-alunni del collegio Gallio di Como, si è ripetuta per la settima volta la consegna delle benemerenze "Cerchio aperto" (dal nome del periodico dell'associazione ex-alunni del Gallio). Cinque anche quest'anno i riconoscimenti per ex-alunni distinti nel campo professionale. Uno è andato alla memoria del valtellinese Mosè Da Prada, scomparso improvvisamente qualche mese fa a Basilea, dove lavorava, con apprezzamenti ai più alti livelli scientifici, presso la casa farmaceutica Roche (l'attestato è stato ritirato dalla vedova e dal fratello sacerdote).

I premiati sono stati: il professor Carlo Baroni (docente alla "Sapienza" di Roma); il professor Dorian Cosentino (primario all'ospedale sant'Anna di Como); il professor Vincenzo Ferro (docente al Politecnico di Torino), nipote del vescovo somasco Giovanni Ferro; il professor Dante Tarca (che è stato anche insegnante di educazione fisica al Gallio e tra i fondatori e direttori dell'ISEF della "Cattolica" di Milano).

Ognuno dei premiati ha ringraziato con parole di intensa rievocazione degli anni di scuola.

Sopra, da sinistra: il presidente degli ex-alunni del Gallio di Como e i professori Baroni, Ferro, Tarca, Cosentino (benemerenze Cerchio aperto '95; al centro la vedova del prof. Da Prada. Pagina precedente: momento dell'assemblea ex-alunni di Como

MATER ORPHANORUM: 50 ANNI

La "Mater orphanorum" ha superato la prova dei cinquant'anni, una prova non eccessivamente lunga, ma sufficiente per stabilire una verifica, per rinnovare gli intenti, per ringraziare il Signore.

L'Istituto dedicato alla Madre degli orfani ha avuto una nascita povera e contrastata. Si era allora, nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, in un periodo difficile e travagliato. In questo clima lo Spirito del Signore ha lasciato cadere un suo seme nel cuore e nella mente di un figlio di san Girolamo Emiliani, p. Antonio Rocco. Ispirandosi all'opera e al carisma del santo, la cura degli orfani e della gioventù abbandonata, e adattandoli alle esigenze dei tempi, p. Rocco ha inteso proporre nella Chiesa una nuova famiglia consacrata, nel ramo femminile, dedita "alla salvezza della gioventù abbandonata".

La dimensione mariana dell'istituzione che andava formandosi è ben chiara nel nome scelto. Trae motivo anche dall'inten-



sa devozione di p. Rocco, che ha avuto modo di sperimentare e predicare l'amore a Maria nei dieci anni (1935-1945) in cui, religioso incaricato della formazione dei religiosi somaschi a Corbetta, nel milanese, ha potuto esercitare il suo ministero nel santuario locale della "Madonna dei miracoli". Alla Madonna ivi venerata p. Rocco ha attribuito l'ispirazione per la fondazione dell'opera, che ha preso inizio l'8 settembre 1945, festa della Natività di Maria.

Così pure il progetto apostolico del servizio è indicato, oltre che nel nome dei soggetti (le orfane, gli orfani) cui dedicarsi, nel motto dell'istituto: "Mihi fecistis" (avete fatto a me ciò che avete fatto ai più piccoli dei miei fratelli).

Il percorso della Mater orphanorum

- 8 Settembre 1945: apertura della prima



casa, presa in affitto, a Castelletto di Cuggiono (Milano).

- 24 Giugno 1949: il cardinal Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, promulga il decreto con cui l'associazione costituitasi nella diocesi milanese nel maggio precedente viene eretta in "pia Associazione religiosa-laicale" col nome di "Mater orphanorum".

- Marzo 1950: a Legnano (Milano) viene posta la prima pietra della casa Pio XII, la prima costruzione di un complesso che nel tempo diviene il "centro di spiritualità dell'opera". Nel settembre 1954 viene posta la prima pietra per la costruzione del tempio alla "Madre degli orfani", inaugurato nel dicembre 1955 dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini.

Seguono altre iniziative negli anni successivi.

- Novembre 1952: sorge l'istituto di Cercemaggiore (Campobasso), paese natale di p. Rocco. Negli anni seguenti sorgono altre case dell'opera, in Lombardia, Campania, Molise, Toscana, a Roma. Oltre che l'assistenza alle orfane viene assunta la cura delle persone anziane. La direzione dell'opera è fissata nella casa di Milano.

- Dicembre 1953: l'associazione Mater orphanorum è riconosciuta dallo stato italiano come ente giuridico di culto e carità.

- Maggio 1964: apertura della prima casa nel Guatemala. Grazie all'appoggio del vescovo (somasco), poi cardinale, Mario Casariego l'opera si radica nel paese centroamericano. In seguito sorgono altre case.

- Luglio 1965: la Mater orphanorum inizia ad operare in Salvador, con un istituto assistenziale.

- 18 Aprile 1967: il cardinal Giovanni Colombo, di Milano, erige l'associazione in "Società laicale di vita comune", di diritto diocesano.

- Marzo 1968: ha inizio la missione in Africa, nel Cameroun, a Touboro. Vi si svolge una vasta attività sociale. Dal 1991 c'è anche il noviziato.



- Autunno 1982: inizio della collaborazione presso la Delegazione apostolica della santa Sede all'ONU, a New York. Dal 1970 al 1990 una comunità della Mater orphanorum ha prestato collaborazione presso la sede della nunziatura della santa Sede a Teheran, in Iran.

- 8 Settembre 1985: decreto di riconoscimento della "Congregazione delle Oblate della Mater orphanorum", di diritto pontificio.

- Maggio 1990: inizio dell'attività in Colombia, con una casa a Medellín a cui segue l'istituto "casa Margarita" inaugurato nel marzo 1994 a El Tablazo di Rionegro, presso Medellín.

- Autunno 1995: nel 50° della fondazione, a Legnano viene inaugurata, a settembre, la casa di riposo intitolata a p. Pio da Pietrelcina; e viene dedicato, ad ottobre, dal cardinal Carlo Maria Martini, il tempio della Mater Orphanorum.

Nella foto in alto il cardinal Ildefonso Schuster con p. Rocco; sopra: gruppo, con la direttrice generale suor Lucilla Passoni, a El Tablazo di Rionegro (Colombia). Nella pagina precedente: immagini dell'attività in Africa e in Guatemala

**GIUBILEI
1995**

I Somaschi del 25° di sacerdozio, con il Padre generale e altri confratelli, hanno concelebrato con papa Giovanni Paolo II nella sua cappella privata il 24 marzo 1995 - Sotto: padre Bruno Bianconi (60 anni di vita religiosa e 50 di sacerdozio)



60 ANNI DI VITA RELIGIOSA

p. Bruno Bianconi - p. Giuseppe Cocino - p. Guglielmo Quaglia

50 ANNI DI VITA RELIGIOSA

p. Giuseppe Alessandria - p. Battista Bianco - p. Ermanno Bolis - p. Felice Verga

25 ANNI DI VITA RELIGIOSA

p. Fausto De Bernardi

50 ANNI DI SACERDOZIO

p. Bruno Bianconi - p. Giuseppe Casati

25 ANNI DI SACERDOZIO

p. Tarcisio Aggio - p. Federico Beccaria - p. Angelo Bertoletti - p. Franco Cecchini - p. Valerio Fenoglio - p. Stefano Gorlini - p. Bruno Masetto - p. Giuseppe Milanese - p. Gianmaria Munaretto - p. Ambrogio Pessina - p. Carlo Ruffino



ALTOBELLO RICOMINCIA DA 40



Quando nacque, costituiva un lembo distaccato di una Mestre in confusa e frenetica espansione; ora è parte integrante del cuore di questa città. Per molto tempo il solo riferimento ad essa bastava ad indicare, a mo' di odioso sinonimo, una zona degradata; oggi rappresenta una realtà in cui la parrocchia è elemento catalizzatore della comunità e propagatore di germi di fraternità.

E' il ritratto appena abbozzato di Altobello, il quartiere mestrino raccolto intorno alla chiesa nota come "Madonna pellegrina", che ha festeggiato i 40 anni della dedizione della stessa chiesa (ad opera del patriarca Angelo Roncalli), affidata ai Padri Somaschi.

Cosa è mutato in questi 40 anni? "Certamente una cosa - afferma il parroco - non è cambiata: la parrocchia era allora l'unico luogo di aggregazione per la gente e lo è ancora adesso per gli abitanti del quartiere". Una trasformazione importante viene rilevata comunque dai dati demografici: dopo aver raggiunto anche 6000 abitanti, Altobello ha imboccato la via preoccupante della discesa fino a quota 4000. Lo spopolamento è accompagnato dall'invec-

chiamento (nel 1994: 12 battesimi a fronte di ben 50 funerali). Non per questo viene meno l'attenzione e la vicinanza nei confronti dei giovani, con una tensione particolare verso gli ultimi: lo dimostra il significativo rinnovamento del patronato, divenuto realizzazione-simbolo di questo 40° della comunità parrocchiale.

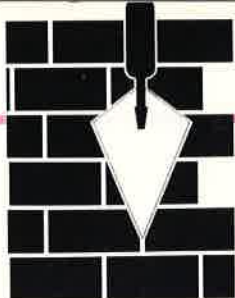
La parrocchia ha dato vita a invidiabili e generosissime attività, portate avanti con instancabile gratuità e carità. Stiamo parlando della "Casa della fraternità", che ospita alcuni ragazzi in difficoltà; della mensa dei poveri, esistente da quasi 20 anni e capace di fornire ogni giorno un pranzo completo a una trentina di persone (di Mestre e extra-comunitari).

(Alessandro Polet - Gente veneta, settimanale, 16 settembre 1995)



Altobello-Mestre: immagini dell'inaugurazione degli impianti sportivi della parrocchia somasca, alla presenza del patriarca Marco Ce' e del vice sindaco di Venezia, il 23 settembre 1995





LA PRIMA CHIESA DI SAN GIROLAMO A ROMA



Sopra: veduta d'insieme della chiesa di san Girolamo e delle altre opere a Morena, periferia di Roma. Pagina seguente: particole dell'esterno e dell'interno della chiesa; in basso il cardinal Camillo Ruini in uno dei riti per la consacrazione dell'altare

Alle cinquanta chiese che la diocesi di Roma intende costruire entro il Duemila, in occasione del Giubileo, se n'è aggiunta un'altra "fuori programma": quella intitolata a san Girolamo Emiliani, a Casal Morena, che a meno di nove anni dalla posa della prima pietra è stata dedicata sabato 14 ottobre '95.

Presieduto dal cardinale Vicario Camillo Ruini, col quale hanno concelebrato il superiore generale dei Somaschi, padre Bruno Luppi e altri religiosi della Congregazione cui è affidata la parrocchia, il sacro rito si è svolto in un clima di grande raccoglimento e preghiera.

Istituita soltanto venti anni fa, nel 1975, la parrocchia di questo settore estremo della periferia orientale della città deve occuparsi della cura di circa ottomila anime. Grazie all'opera di evangelizzazione dei Padri Somaschi, col tempo si sono formate

associazioni di laici impegnate in diversi campi: dalle quattro comunità del "cammino neo-catecumenale", che rappresentano un po' la spina dorsale di tutto il corpo dei fedeli, al folto gruppo del "rinnovamento nello Spirito", dagli scout del gruppo Roma 111, al gruppo biblico-liturgico. Sabato tutti erano ben rappresentati.

Dopo aver iniziato le attività in un locale provvisorio, per volontà dell'allora superiore provinciale dei Padri Somaschi che nell'accettare di far condurre una parrocchia romana a suoi confratelli pretese una zona periferica e priva di strutture, la comunità parrocchiale di "san Girolamo Emiliani" si è continuamente arricchita di fedeli, tanto da rendere necessari continui trasferimenti della sede della chiesa: dapprima in una ex trattoria, poi in una scuola dismessa.

Nel 1983 fu la stessa gente del posto ad iniziare una raccolta di offerte per la realiz-



zazione di un fabbricato in cemento armato in cui svolgere contemporaneamente attività pastorale e liturgica. Tre anni dopo, constatata la rapidità con cui erano stati raggiunti gli obiettivi previsti, a costo comunque di grossi sacrifici, si è passati alla posa della prima pietra per l'edificazione del luogo di culto vero e proprio.

Ecco perchè sacerdoti e parrocchiani amano parlare di "dono della Provvidenza", di chiesa "costruita benché non fosse stata programmata e realizzata dalle istituzioni".

Grazie anche all'enorme sforzo dei parrocchiani che, oltre ad aver contribuito a coprire oltre due terzi della spesa, si sono offerti come manodopera gratuita, spesso rinunciando alle ferie, si è finalmente giunti alla realizzazione pressoché totale della struttura che sorge su uno spiazzo sterrato, ancora da asfaltare, alla fine di una di quelle stradine lunghe e strette - in questo caso via Bellico Calpurnio - tipiche delle borgate



abusive.

L'edificio di culto è un fabbricato a pianta ottagonale con l'altare posto al centro in modo che "l'assemblea sia disposta convivialmente - ha spiegato il progettista - per essere nutrita alla mensa sacrificale del corpo e sangue di Gesù".

Essendo dedicata a Girolamo Emiliani, il laico veneziano venerato dal popolo di Dio come patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, la parrocchia dispone di una casa-famiglia con otto posti, in cui sono ospitati attualmente alcuni minori, con esperienze difficili alle spalle. Un'altra caratteristica è l'attenzione verso gli anziani, che hanno qui trovato un importante punto di riferimento e di aggregazione.

(Gianluca Biccini - L'Osservatore Romano, 16-17 ottobre 1995, p.6)



dare una mano



Progetto "Scuola a Sorsogon-Filippine"

PROGETTO N. 17

La sensibilità degli amici dei Padri Somaschi verso le loro opere nelle Filippine in questi anni ha sempre tenuto il passo delle diverse proposte di bene, avanzate per far fronte alle grandi richieste di aiuto della gioventù. Ora siamo alla terza parte di un progetto già segnalato e in fase di attuazione.

Progetto "Scuola a Sorsogon - Filippine" è il progetto n. 17 da indicare gentilmente, nel caso, nell'accluso conto corrente postale

In Vita somasca n. 83 (gennaio 1992) e n. 90 (dicembre 1993) si è indicato il progetto Umuvi ka-rito ("Vieni a casa qui da noi", in tagalog, lingua nazionale filippina) come proposta di speranza per i tanti bambini filippini rimasti senza famiglia in seguito anche a calamità naturali.

I Padri Somaschi, impegnati anche nelle Filippine in un'ampia azione di promozione culturale e sociale della gioventù hanno portato a termine il loro proposito. A Sorsogon (estremo sud dell'isola filippina principale, 600 km da Manila), dove essi già hanno una scuola media e una scuola tecnico-professionale di oltre mille alunni, è iniziata a funzionare una casa di accoglienza per bambini orfani o in situazione di grave disagio con annessa scuola elementare che serve anche ad altri bambini della zona.

L'iniziativa "Scuola a Sorsogon-Filippine" (nella foto: all'inizio della costruzione) riguarda l'arredamento della scuola elementare del nuovo istituto. Non si indica alcuna cifra.

Il progetto "Scuola a Sorsogon-Filippine" prevede il contributo per l'arredamento della scuola elementare



Ordinazioni diaconali

Sabato 23 settembre 1995, Pierluigi Vajra ha ricevuto in India, a Bangalore, nella cappella della casa somasca di Yuva Vikas l'ordine del diaconato da mons. Alphonsus Mathias, arcivescovo della città indiana.

Domenica 1° ottobre Beniamino Arsieni ha ricevuto lo stesso ordine nella chiesa parrocchiale san Girolamo Emiliani di Roma-Morena da mons. Geraldo M. Agnelo, brasiliano, segretario della Congregazione vaticana del culto divino e della disciplina dei sacramenti. Sono stati altresì ordinati diaconi: Geraldo Francisco Da Silva, il 29 ottobre a Uberaba (Brasile), nella chiesa parrocchiale di nostra Signora delle grazie, dall'arcivescovo della diocesi dom Benedito de Ulhoa Vieira; Cosimo Pagliarulo, il 1° novembre, a Statte (Taranto), nella chiesa parrocchiale di san Girolamo Emiliani, dall'arcivescovo della diocesi mons. Benigno Luigi

Papa; Rogelio R. Cruz, il 22 novembre, a Roma, nella cappella del pontificio collegio Beda, dal vescovo inglese di Lancaster mons. John Brewer; Paolo Riva, il giorno 26 novembre ad Hartford (USA), nella chiesa parrocchiale del sacro Cuore, da mons. Peter A. Rosazza, ausiliare dell'arcivescovo della diocesi.

Filippine: 10 anni di attività delle suore Orsoline di san Girolamo

I dieci anni di presenza nelle Filippine delle suore Orsoline di san Girolamo e la professione perpetua di una filippina nella famiglia religiosa sorta a Somasca nel secolo scorso ad opera delle sorelle bergamasche Caterina e Giuditta Cittadini: nel mese di giugno i due avvenimenti, strettamente collegati, sono stati festeggiati degnamente. Si chiama Marilou Libut la prima Orsolina di san Girolamo "definitiva" delle Filippine ed è

sorella di fr. Eugene, il primo filippino entrato con i voti perpetui nella Congregazione somasca. Hanno un'altra sorella che è monaca carmelitana, a dimostrazione di quanto sia stata generosa e brava la famiglia, che però non è stata risparmiata dalle prove (proprio nell'estate scorsa la casa della famiglia, nella zona del vulcano Pinatubo, è stata spazzata via per le conseguenze dei tifoni che hanno picchiato più forte del solito nelle Filippine). La professione di suor Marilou è avvenuta il 4 giugno '95 a Dumaguete (isola di Negros, parte orientale) dove c'è una delle due comunità delle Orsoline. L'altra comunità, si trova a San Pedro (Laguna), a poca distanza da Manila. Qui, nella prima casa fondata, il decennio è stato benedetto con l'ingresso in noviziato di quattro giovani.

In alto: foto di gruppo con suore e famigliari di suor Marilou Libut; in basso: professione di suor Marilou davanti alla Superiora generale, suor Generosa Peddis





spazio amici

Ciao! questa volta gustatevi una per una tutte le novità:
- il concorso n. 10 ricchissimo di premi (è più facile vincere!);
- il nuovo "SPAZIO AMICI" nel quale potrete salutare un amico, lanciare un messaggio, inviare un annuncio...
- e poi continuiamo con gli acrostici: ne arrivano di bellissimi...
Buona lettura!

Complimenti a CHIARA BARBIERI di Genova: ha vinto il concorso n. 8 per i grandi. La risposta giusta infatti era: IL NULLA!

Il 29 settembre è nato BENIAMINO FORMICA. Benvenuto in questo bel mondo!

PICCOLO ANNUNCIO

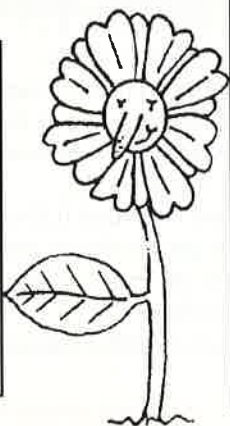
Cerco carte telefoniche usate di tutto il mondo. *Giovanna* (mandatele all'indirizzo dello SPA.RA)

DEDICATO AD ALESSANDRO

**Allegro
Lesto
E
Simpatico
Si Arrampica
Nei
Desideri
Rovistando
Oro**

Per Marco

**Manifesta
Allegria
Ricerca
Coraggio
Ognora**



ANTONELLA FERRARIO di Reggio Calabria ha vinto il concorso n. 9. La risposta esatta infatti era:

6
1

Bravissimi anche Carlo Veneziani, Marika Zanin e Giampietro Cecilia



EZIO FRANCESCHINI, LA VALLE PIU' BELLA DEL MONDO, Vita e Pensiero - Ragazzi, 190 pagine, illustrato da Franca Trabacchi

Questo libro, pubblicato per la prima volta undici anni fa, sta diventando ormai un classico. Una volta che si sono letti questi racconti è facile capire il perché di questo successo, infatti la prima cosa che viene da fare è... ricominciare a leggere il libro da capo!

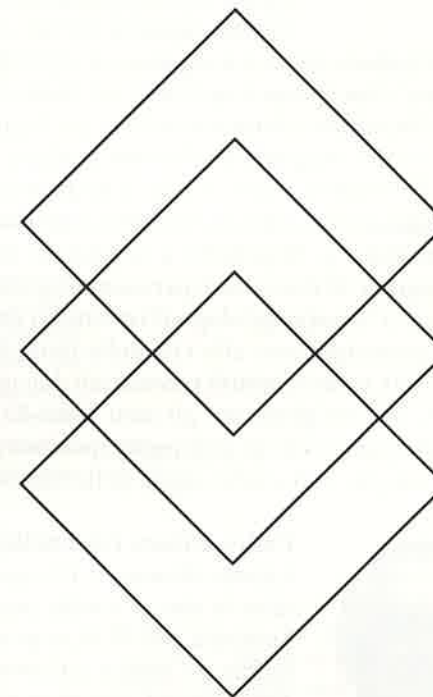
Ezio Franceschini era un professore universitario molto noto; negli ultimi anni della sua vita ha scritto questi racconti che parlano della natura, della montagna, di animali, di santi e di bambini e raccontano divertenti episodi della sua vita.

Un libro che aiuta a vedere il mondo con meraviglia e stupore e anche, perché no?, con divertimento!

GENROSSO, KIDS, Canzoni e Karaoke per bambini

Il Genrosso, famoso complesso musicale internazionale, ha pubblicato un LP tutto dedicato ai bambini. Le musiche sono molto curate e piacevoli e i testi parlano della natura, raccontano favole, presentano dei simpatici personaggi. E' un disco bello da ascoltare e da ricantare da soli o... in compagnia.

Sei capace di disegnare i tre quadrati con una linea continua, senza incrociare o ripassare dallo stesso punto?



SuperConcorsoSparaNumeroDieci!

Vogliamo festeggiare il concorso n. 10 promettendo premi "quasi" per tutti quelli che vinceranno il nostro concorso. Di cosa si tratta? Semplice! Leggi un po':

FOCARINATALEVASOLA

Quante parole sei riuscito a trovare? Tante? Compila subito il tagliando qui a lato e mandaci su un foglio l'elenco delle parole nascoste. E poi... buona fortuna! Spedisci a: VITA SOMASCA - SPA.RA P.za Sant'Alessio 23 - 11153 ROMA

SUPERCONCORSO SPARA N. 10

io sono
.....
abito in via
.....
a
cap sono nato nel ho trovato n. parole che ho scritto nel foglio che vi mando col tagliando



Padre José Rigoberto Navarrete Larreynaga, nato a Paratao (El Salvador) il 1° aprile 1937 e deceduto a Guatemala City, per infarto, il 21 settembre 1995. Primo di una famiglia di cinque figli (con tre sorelle), Rigoberto si presenta al seminario somasco del Salvador in età non giovanissima. La prima professione religiosa è del 1960, cui seguono sei anni di studio in Italia, tra il 1960 e il 1968, intervallati da due anni di tirocinio tra i ragazzi in Salvador, nel 1962-64. Nel 1965 diventa membro definitivo della famiglia somasca, a Magenta (Milano), e il 30 marzo 1968 viene ordinato sacerdote a Milano.

Passa quattro anni tra i seminaristi messicani di San Rafael, poi inizia il suo lavoro negli istituti, dove il cuore e lo spirito somasco gli consentono di esprimere al meglio le sue risorse e le sue capacità operative. Sintetizzano così i suoi confratelli del Centroamerica e Messico:

“In p. Rigoberto Dio ci ha regalato un segno della sua misericordia e della sua paternità verso gli orfani, le vedove e i poveri”. Per i primi è, nel 1972, a Colima (Messico), l’iniziatore generoso e creativo di un’opera dal bel titolo: casa del bambino colimense; ed è la guida autorevole e amata in due opere importanti e complesse (con annesso scuole, molto frequentate, di vario grado) a La Ceiba di San Salvador (1974-1986) e a Guatemala City (1986-1995). Per vedove e poveri è di aiuto provvidenziale al tempo della guerra civile salvadoregna (1979-1992) la cui fase più acuta coincide con l’unico periodo da lui trascorso in patria nei suoi 27 anni di apostolato sacerdotale. E’ soprattutto p. Rigoberto a seguire la costruzione e curare l’andamento del “villaggio san Girolamo” a Zapotitán per 30 famiglie di persone rifugiate a causa della guerra. E soprattutto a lui sono debitrice altre famiglie, sistemate a Soyapango dopo il terremoto del 1986 in Salvador.

La sua partecipazione alla vita della famiglia somasca è intensa. Partecipa ai Capitoli generali del 1975 e del 1979-1980, a vari Capitoli provinciali dai quali risulta eletto Vicario provinciale per gli anni 1974-77, 1977-80, 1989-92 e Consigliere per gli anni 1980-83.

I funerali hanno visto grande partecipazione di popolo sia nella capitale guatemalteca che in quella salvadoregna. Le sue spoglie sono nella cripta della basilica di nostra Signora di Guadalupe a La Ceiba.



Padre Ettore Giannella, nato a Barletta (Bari) il 1° maggio 1915 e deceduto ad Albano Laziale (Roma) il 10 ottobre 1995. In famiglia sorgono altre 4 vocazioni alla vita religiosa, oltre la sua: 2 sorelle suore (una deceduta), due fratelli religiosi (uno deceduto). Emette a Somasca, nel 1934, la prima professione, confermata con quella definitiva, nel 1938, a Como. Studia a Como e a Corbetta (Milano); viene ordinato sacerdote a Somasca il 19 settembre 1942. I primi anni di sacerdozio di p. Ettore come insegnante e responsabile della formazione dei seminaristi di Pescia sono intensi. Lo ricorda nell’omelia funebre p. Cataldo Campana, seminarista all’epoca: “Ci dava in consegna un modo lineare di vivere la spiritualità somasca, infondendoci fiducia nel benignissimo Dio, mentre le tragedie della guerra ci forzavano a

diventare adulti prima del tempo. E il testo di Marco in greco che ci dava in mano non era solo per le esercitazioni scolastiche, ma anche per radicarci nell’amore per il Gesù del Vangelo. La sua spiritualità era quel grappolo di amori: a Gesù, alla Congregazione, ai bambini; il tutto avvolto dall’amore di Maria e verso Maria”.

Dopo una permanenza di 3 anni nelle case ombre, nel 1952 diventa parroco della parrocchia di santa Maria in Aquiro a Roma, fino al 1962, quando parte per la missione somasca del Brasile. Nei primi 12 anni di vita della struttura (il Commissariato del Brasile, avviato nel 1963) p. Ettore è chiamato ad essere membro del consiglio per 2 trienni e responsabile primo dal 1966 al 1972. Si stabilisce a Uberaba, dove è superiore dal 1964 al 1972 e parroco nel 1973. Poi è parroco a Tarabay (una parrocchia assunta dai Somaschi per breve tempo) e quindi si fissa a Presidente Epitacio, che lascia, insieme al Brasile, nel 1988. Pure nel Brasile conferma le sue caratteristiche pastorali e di vita religiosa: si occupa delle vocazioni, spiega il Vangelo, anche attraverso le radio locali, prende a cuore i bambini. “Aveva un modo personalissimo di cattivarsi la simpatia dei bambini - ricorda ancora p. Campana nell’omelia - col raccontare episodi istruttivi, inventando anche parabole, insegnando canti semplici, incoraggiando. Qualcuno ha provato a dire che era un altro san Giovanni Bosco”.

I funerali di p. Giannella, presieduti dal Padre generale, si sono svolti nella basilica di sant’Alessio a Roma, l’11 ottobre. Le spoglie sono nella tomba somasca del Verano.

Lazzaro. L'amicizia nella Bibbia

di Marco Garzonio pp. 145 Ediz. Paoline, 1994



Lazzaro, una delle figure del Vangelo (Giovanni, cap. 11) che mette a prova la sensibilità umana di Gesù, rischia di pagare con l'uccisione il legame con il profeta di Nazaret. Più che per la sua risurrezione inattesa, è per questa amicizia sua e delle sorelle manifestata al Signore che la casa di Betania diventa il luogo in cui Gesù si fa pienamente "via, verità e vita" per persone che alla vita non chiedono solo anni o eternità ma anche calore, passione e qualità. Garzonio, giornalista del "Corriere", e scrittore che si è già misurato con altri soggetti evangelici, scava a fondo (in 7 capitoli) Lazzaro e la sua personalità, alla verifica di quel detto del Signore, "non vi chiamo più servi ma amici", che chiede di essere materializzato. Ciò che lo scrittore-analista ottiene armonizzando il dato esegetico con quello psicologico e culturale. Lazzaro (= il Signore aiuta) esce dal suo mutismo e dal suo simbolismo e accompagna il credente, che approfondisce la Scrittura e la storia, nel rendere più solida e comunicante la sua umanità salvata dal Signore.

Storia dei poveri in Occidente. Indigenza e carità

di Vincenzo Paglia pp. 450 Rizzoli-BUR, 1994



Questo bel saggio in 16 capitoli va classificato come testo di "storia della Chiesa", se essa, correttamente, viene intesa come comunità nata dalla carità di Dio che, volendosi occupare degli uomini, si è preoccupato dei poveri. "Il legame con i poveri è costitutivo della fede cristiana", stabilisce come premessa don Paglia, parroco della chiesa romana di santa Maria in Trastevere e sponsor spirituale della comunità di sant'Egidio. Nel rapporto con i poveri, accettando la loro rilevanza o rifiutando le loro provocazioni, i cristiani hanno movimentato la storia, talora frenandola, altre volte costruendola con accelera-

zioni frutto di rigorose analisi e creative intuizioni. Si è fatta qualche polemica sulla frase di papa Giovanni "la Chiesa è di tutti, ma soprattutto dei poveri"; eppure non c'è offerta di salvezza al mondo se il Vangelo non prosegue come si è avviato: come buon annuncio ai poveri.

S. Antonio di Padova

di A. F. Pavanello VI ediz.-pp. 234 Ediz. Messaggero Padova, 1994.



Con la fama di "santo di tutti" attestata dal generale consenso devozionale, il più illustre dei figli di san Francesco è stato "di Padova" per soli tre anni, gli ultimi. In molti paesi è "sant'Antonio di Lisbona" essendo ivi nato nel 1195 (8 secoli fa) come Fernando De Bullhoes. Entrato tra i canonici regolari di Sant'Agostino, studioso impegnatissimo della Scrittura, diventa francescano (e cambia nome) nel 1220, toccato dal martirio in Marocco di 5 francescani, da lui conosciuti a Coimbra, la città in cui è diventato prete lo stesso anno. Va anche lui in Marocco, torna subito, prostrato dalla malattia, si stabilisce in Italia dove conosce san Francesco e dove apre uno studio teologico a Bologna per i frati. Eremita e predicatore in Romagna e nella Francia dell'eresia dei Catari, è superiore per tre anni dei francescani del nord Italia, fino al 1230. Muore il 13 giugno 1231, mentre sta scrivendo i commenti liturgici per le domeniche e le feste. Meno di un anno dopo è dichiarato santo. L'autore del libro, studioso delle fonti e del fenomeno antoniano, ha sfrondato da leggende (e da miracoli aggiunti a quelli realmente accreditati) la vita di un uomo che ha attirato con l'esempio e la predicazione del Vangelo.

Il vero Fellini

di Virgilio Fantuzzi pp. 267 Ave editr. e la Civiltà Cattolica, 1994



A Fellini è dedicato il primo dei "tasabili de la Civiltà Cattolica", collana nata per affrontare con intelligenza di fede, e a buon prezzo, temi importanti. La per-

sonalità e le tante creazioni artistiche di Federico Fellini offrono un impegno di analisi densa, secondo molte prospettive, propiziate dalla convinzione a cui il regista riminese, scomparso a 73 anni il 31.10.93, è stato sempre fermo: non cercare la soluzione dei problemi, ma viverli senza velarli mai con soluzioni confortanti. Nell'esplorazione dei tanti settori dell'esperienza umana, nella considerazione degli uomini "come degni di essere amati, creatura per creatura" è il tratto della religiosità felliniana che rifiuta la religione predicata e praticata. Si identifica invece con la tenerezza e pietà per chi si incontra, intesa come esigenza dell'anima e insieme risultato della cultura, necessariamente cattolica, "propria di un'Italia come questa". Su tale filo interpretativo trovano unità i saggi del gesuita mantovano Fantuzzi, tutti (eccetto uno) apparsi su la Civiltà Cattolica tra il 1976 e il 1994.

Ombre sul lago

Giorgio Cavalleri OMBRE SUL LAGO

di Giorgio Cavalleri pp. 238 Piemme, 1995



Sulla "Dongo story" di 50 anni fa, ovvero le ultime ore di Mussolini, le schermaglie degli studiosi si sono recentemente intensificate dopo le dichiarazioni dello storico Renzo De Felice, spintosi fino a ridimensionare il giudizio sul fenomeno della resistenza. Sui meriti "dell'Italia dei partigiani" che "tracciò una riga di speranza e di dignità sugli anni della tirannide" è invece fermo Cavalleri, che non ignora ambiguità e contraddizioni negli avvenimenti successi sul Lario nel 1945 (coinvolgente, nel 2° capitolo, il dramma del "Neri" e della "Gianna", travolti e uccisi da ignobili decisioni del PCI). Nel libro esse sono tutte documentate con puntuali riferimenti dei protagonisti, in gran parte comaschi (conosciuti e intervistati nel corso di decenni dal giornalista che è nato e vive a Como). Cavalleri può dunque esporsi sui "misteri del lago": le mosse abili dei capi del CLN perchè tutto si concludesse con la fucilazione del duce, le misteriose presenze inglesi durante "le ore fatali", il soggiorno di Churchill sul Lario nell'estate '45, le vie disinvoltate per cui "l'oro di Dongo" è finito nel palazzo romano (da comprare) di Botteghe Oscure, del PCI.